

La Reggia di Carditello nel film "Bella e perduta"

ILARIA URBANI

“**C**ARDITELLO è un simbolo della storia incompiuta del Paese, di un'Italia mai unificata davvero nel sogno mazziniano, del suo sud depredato. Un emblema della malasorte che si è abbattuta sulla Terra di Lavoro, diventata in anni recenti Terra dei Fuochi: una terra che fu fertilissima, capace di tre raccolti all'anno, e che oggi è stretta d'assedio da tre discariche, una di queste tra le più grandi d'Europa, e dal tracciato della Tav". È questo solo uno stralcio della conversazione tra Pietro Marcello e Maurizio Braucci dal titolo "Ciò che fu è sempre perduto ed è l'impossibile che desideriamo". Lo scambio tra il regista casertano e lo sceneggiatore napoletano anticipa le atmosfere di "Bella e perduta", documentario dal titolo verdiano sospeso tra fiaba e realtà diretto da Marcello, rivelazione per l'emozionante "La bocca del lupo", coprodotto dalla Indigo Film, che ha confermato la sceneggiatura con Braucci. Il film, prodotto da Avventurosa con Rai Cinema e distribuito nella sale dall'Istituto Luce Cinecittà dal 19 novembre, sarà presentato in anteprima mercoledì 18 in apertura della 33esima edizione del Torino Film Festival.

Nel film compare per l'ultima volta Tommaso Cestrono, l'indimenticato "Angelo di Carditello", custode volontario del Real sito borbonico per salvarlo dal degrado e dalle minacce dei camorristi che lo usavano come luogo di rifugio per i latitanti. Tommaso morirà la notte di Natale di due anni fa, il suo volto era diventato il simbolo del sito voluto da Carlo di Borbone nel '700, centro di eccellenza europea della zootecnica fino all'arrivo dei Savoia che lo consegnarono in gestione a un notevole prepotente di Casal di Principe. La trama onirica muove dalla figura del servo Pulcinella (Sergio Vitolo) che dalle profondità del Vesuvio arriva a Carditello per esaudire le ultime volontà di Tommaso: occuparsi di Sarchiapone, giovane bufalo salvato a sua volta da Tommaso poco prima di morire. La voce del bovino è dell'attore Elio Germano.

«Abbiamo immaginato un viaggio dei due verso una nuova destinazione, la Tuscia, durante il quale l'animale riesce magicamente a raccontarci la propria storia. Il lavoro di scrittura della fiaba - raccontano Marcello e Braucci - è avvenuto sul campo, durante il compimento di questo viaggio, rispondendo agli stimoli dell'ambiente. Quando poi siamo arrivati a destinazione, da Gesuino, un pastore dell'Alto Lazio, questi ci ha fornito un'ulteriore connessione tra fiaba e realtà». L'idea di "Bella e perduta", presentato già in agosto al Festival di Locarno, ma anche a Toronto, Rio e Vienna, muove dal libro "Viaggio in Italia" di Guido Piovene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCENA

Una scena di "Bella e perduta" documentario di Pietro Marcello e, a sinistra, Tommaso Cestrono, l'Angelo di Carditello e Pietro Marcello

